

Lo scontro sulla giunta regionale

Veto di Saragat verso i sardisti. Piccoli lo loda

Il presidente del PSDI proibisce ai suoi ogni rapporto con le «tendenze autonomistiche» - Nuovo attacco di Bodrato al PSI

ROMA - Saragat corre in soccorso della DC mettendo il veto a una partecipazione del socialdemocratico alla maggioranza autonomista e di sinistra in Sardegna. Pronatamente lo ringrazia il democristiano Piccoli, che ne approfitta per una nuova sparata contro il presidente del pentapartito, in attesa di un nuovo rapporto con le «tendenze autonomistiche».

nomista, come «concessione minima» alla DC, a Cagliari l'esecutivo socialista si riunisce invece, oggi, proprio per decidere sulla possibilità di entrare nell'esecutivo. Forse l'on. Bodrato ricaverà, anche da ciò, la conclusione che «il PSI è un partito che vive alla giornata, senza una strategia politica ben precisa».

La vicenda sarda continua ad agitare i sonni dei dirigenti democristiani. Non passa giorno senza la dichiarazione di un notevole, un articolo del «Popolo» o del giornale «Indipendente» e fiancheggiatori interviste come quella del segretario della DC.

Trasformismo vero dietro uno sdegno falso

Dov'era De Mita quando la DC per la Sardegna parlò di «federalismo»?



Ciriaco De Mita

ranza relativa, e nega questo diritto al PCI in altri centri. Ma la questione sarda ha un ben diverso rilievo storico-politico per la particolarità che la caratterizza e che ha trovato espressione, incompiuta, nello Statuto di autonomia speciale. Attenzione a ciò che si fa. La crisi sarda è profonda e sarebbe grave errore ridurre a fatto folkloristico il Partito sardo d'azione e le sue impennate indipendentiste.

preciso riferimento. L'on. Glagù non ha corretto l'espressione letta sui giornali. Dalla «Resistenza» all'«Ascarismo». La DC sarda in fatto di «trasformismo», di cui parla l'on. De Mita, non scherza. Ma a proposito delle posizioni della DC sarda, ciò che mi ha colpito è la lettura di un lungo e interessante saggio scritto dall'on. Nino Carrus e apparso sulla rivista «Inchiesta» (n. 2 del luglio 1982).

to una tale conciliazione non possa avvenire se non con un'autonomia speciale di alto profilo, che si avvicini più ad una condizione federale quale si riscontra in altri ordinamenti europei più che al modello di autonomia speciale tracciato a suo tempo dal legislatore costituzionale.

gna (1° settembre 1984) De Mita ha testualmente detto che «se, malgrado l'alleanza nazionale, socialisti o socialdemocratici si fossero presentati alle elezioni sardine del giugno scorso in polemica con la DC proponendo un governo regionale senza la DC con i comunisti, con i sardisti, questa sarebbe stata una prova di autonomia ineccepibile e corretta. Ma la campagna elettorale non è andata così, lo sapete bene. Cioè De Mita dice che il pentapartito si presentò con un patto elettorale comune. Ma proprio il segretario regionale della DC Plinuccio Serra, rilasciava una dichiarazione a Fausto Iba (Unità) del 22 maggio affermando che «pur ritenendo la validità dell'attuale assetto politico, noi non riteniamo di proporre patti prelettorali a nessuno». E, nello stesso servizio di Iba è riportata una dichiarazione del segretario regionale del PSI, Marco Cabras, che vale la pena di riprodurre per gli smemorati. Eccola: «Per i socialisti la giunta di sinistra non è stata un'esperienza contingente. È un dato ripetibile e anche da costruire. Non ci pronunciamo sulle future alleanze. Atteniamoci il confronto fra i partiti e gli stessi elettori. Dipenderà dai rispettivi programmi, ma diciamo subito che noi teniamo conto degli ancoraggi sociali. Se programmi e consensi elettorali lo consentono, la preferenza dei socialisti va ad una giunta di sinistra. Non bisogna dimenticare un punto: il PSI e il PCI hanno privilegiato i temi dell'autonomia, la problematica sarda, piuttosto che farsi pura articolazione delle strategie nazionali. Ora, in attesa del federalismo di Carrus e per evitare la «Resistenza» preannunciata da Glagù, non sarebbe l'ora di rispettare l'autonomia politica della Sardegna, almeno quella scritta nello Statuto speciale?»

Successo della mobilitazione Pci sul referendum

Con la firma la gente chiede una svolta nella politica economica

Prosegue senza soste l'impegno delle organizzazioni comuniste. La Lombardia supera quota centomila - L'Emilia a 150 mila

ROMA - Le firme sono già tantissime ma la raccolta procede senza soste, per sfruttare al meglio questi ultimi giorni a disposizione. Le operazioni burocratiche per la autenticazione, da parte degli uffici comunali, sono lunghe e c'è il rischio che un massiccio afflusso di schede concentrate in pochi giorni possa creare qualche intoppo. Ecco perché la raccolta delle firme non si è fermata al raggiungimento delle cinquecentomila (tante ce ne vogliono per chiedere una consultazione popolare) ed ecco perché non si fermerà né a un milione né a un milione e mezzo. L'alt lo darà solamente l'ultimo giorno utile, l'ultimo visto posto dai Comuni alle firme raccolte. E nel frattempo la mobilitazione non scende, ma continua con lo stesso slancio

messi in campo la scorsa settimana, in coincidenza con la riapertura delle fabbriche dopo la pausa estiva. Una testimonianza di questo impegno viene dalla Lombardia, dove alle prime difficoltà iniziali (legate soprattutto alla scarsa reperibilità di notai, segretari comunali e cancellieri) ha fatto seguito una notevole adesione da parte di tutti gli strati sociali. In pochissimi giorni (alla riunione di venerdì in direzione le firme erano 64 mila) si è arrivati a superare le centomila (103 mila per l'esattezza) con ben 54 mila adesioni raccolte nel solo capoluogo.

Della nostra redazione FIRENZE - «Sono ancora indignato da quel decreto», il professor Paolo Barile, nota costituzionalista, non usa mezzi termini. Assieme ad altri esponenti del mondo culturale ed universitario fiorentino ha dato la propria adesione alla richiesta di referendum promossa dal Pci sull'articolo 3 della legge che taglia quattro punti di scala mobile. «Un'azione pre-giurata - portata avanti con tanta protervia dal governo, ma in realtà per uno scopo molto limitato, perché non è vero che abbia avuto effetti determinanti sull'inflazione, mentre viceversa è riuscita a spaccare i sindacati. È proprio per questa attività antisindacale del governo, che poi è stata criticata anche da Lucchini non appena è diventato presidente della Confindustria, e per protesta contro questo indirizzo politico-economico che ho firmato per il referendum. Sotto questo aspetto la mia è anche una proposta di ordine costituzionale, perché oltre tutto il decreto è stato reiterato più volte e sulla sua reiterazione si nutrono molti dubbi dal punto di vista costituzionale. La mia è sostanzialmente una firma antigovernativa, anche se mi auguro, e in questo ritengo abbia ragione Luciano Lama, non si arrivi al referendum e che la ragione possa prevalere attraverso la contrattazione. La mia è un referendum è comunque a mio avviso un legittimo atteggiamento di protesta contro un'azione veramente violenta del governo che nella migliore delle ipotesi costituisce un enorme errore politico che ha portato

Toscana, tra 100 mila adesioni quelle di tanti intellettuali

La motivazione del costituzionalista Paolo Barile - Anche molti docenti universitari il parere del pretore: quale autonomia con la minaccia di un intervento d'autorità?

allo spaccamento del sindacato. Solo per questo era giusto promuovere un referendum». Sono migliaia le firme che in questi giorni si stanno raccogliendo al Festival provinciale dell'Unità di Firenze e in tutti i comuni della Toscana. L'iniziativa promossa dai comunisti per il recupero dei quattro punti di contingenza come dimostrano anche le dichiarazioni di intellettuali, professionisti, artigiani, non sta avendo solo l'adesione dei lavoratori dipendenti o dei pensionati, come molti cercano di accreditare.

Padre Ernesto Balducci, animatore del movimento per la pace, spiega così la sua adesione. «È dovuta al fatto che il decreto famoso mi è apparso subito come un'avvisaglia di una menomazione della democrazia sostanziale e soprattutto una manomissione della libera dialettica tra mondo sindacale e il padronato a favore di quest'ultimo. Anche dal punto di vista formale questo decreto ai miei occhi è apparso come un indizio di una involuzione in senso capitalistico della società e in senso profondamente antidemocratico, perché scarica gli squilibri economici sulle spalle dei lavoratori in un paese che notoriamente ha una distribuzione della ricchezza la più ingiusta che ci sia. È una vergogna che per snare una situazione si ricorra ad un espediente che colpisce la generalità dei lavoratori dipendenti e tutto sommato lascia intatto quel ceppo che ha avuto e che ha ancora, come dimostrano le cronache di questi giorni, tutte le comicità per accumulare il profitto. La mia adesione nasce quindi da un bisogno di rispetto delle

lenchi, giornalista e scrittore, Furio Ceruti, ordinario di storia delle dottrine politiche alla facoltà di lettere, il pretore Giuseppe Soresina, segretario regionale di «Magistratura Democratica», il dottor Emilio Ginori, il giudice istruttore Stefano Campo, il giudice di sorveglianza delle carceri toscane Alessandro Margara, Giuliano Bianchi direttore dell'Istituto regionale per la programmazione economica toscana, il biologo Marcello Buaiti e l'economista Silvana Sciarra. Anche lo scrittore e giornalista Romano Bilencchi insiste molto sul nostro paese avvedendo una involuzione in senso capitalistico che allarghi senza sanare le gravi contraddizioni economiche della nostra società. Assieme al professor Barile e a padre Balducci hanno finora firmato per il referendum anche il professor Giacomo Beccattini ordinario di politica economica alla facoltà di economia e commercio, il professor Giorgio Mori, docente di storia economica, Romano Bi-

Un appello da Perugia

PERUGIA - «A fronte di ogni interpretazione riduttiva e strumentale della scelta referendaria come pura difesa di interessi di parte e di lacerazione del tessuto sindacale, non è superfluo ribadire innanzitutto tra il nuovo sviluppo dell'Umbria e dell'Italia. La riparazione, attraverso il ripristino della copertura del meccanismo di scala mobile vigente prima del 14 febbraio, delle conseguenze di un atto governativo di chiaro sapore discriminatorio rappresenta il presup-

posto per una piena mobilitazione di risorse umane e materiali per una soluzione positiva della crisi italiana». Con questa motivazione molti intellettuali amministratori locali e dirigenti operai hanno sottoscritto in Umbria un appello in favore del referendum. Fra i firmatari dell'appello il professor Abbonanza, Baldassarre, Bartoli, D'Angeli, Botticchia, D'Amico, Grotan, Luti, Mast'Andrea, Mori, Rauti, Salvi, Scarnicelli e molti altri docenti dell'università di Perugia; il magistrato Giorgio Battistacci; i sindacati di Terri Forzani, di Spoleto Corinti, di Foligno Lorenzetti, di Città di Castello Pannacci, il presidente della giunta regionale dell'Umbria Germano Marri.

Prime critiche delle Regioni al Bilancio '85

ROMA - Prime critiche delle Regioni al progetto di bilancio statale per il 1985. Ieri gli assessori regionali al bilancio, riuniti a Firenze, hanno cominciato ad elencare i difetti dello «Schema» fornito dal governo: il pacchetto di osservazioni sarà sottoposto domani a Roma alla Conferenza dei presidenti delle Regioni, convocata per il pomeriggio dello stesso giorno al ministero del Bilancio per esprimere il parere come prevede la legge. Le Regioni criticano innanzitutto il fatto di trovarsi a giudicare le scelte del futuro, quando ancora non è chiusa la vertenza per il 1984 e ancora il governo non ha dato assicurazioni di copertura del «buco» del fondo sanitario, stimato in 4.500 miliardi, ma che sembra notevolmente ridotto. E quando ancora non è stato reintegrato dallo Stato il fondo nazionale dei trasporti, dopo i tagli operati con la Finanziaria dell'anno scorso. Nel merito, le Regioni criticano soprattutto lo svuotamento del ruolo della spesa decentrata, la carenza di elementi indispensabili di giudizio, le contraddizioni interne alla manovra economica, la forte compressione degli investimenti e l'inadeguatezza del fondo per la sanità.

Venezia: domani il film sul 24 marzo

VENEZIA - Si intitola «Sabatoventiquattromarzo» è il film-collettivo sulla grande manifestazione operaia contro il decreto. Ora il film sarà presentato dalla CGIL domani a Venezia, proprio mentre nella città lagunare si svolge la Mostra del cinema. Sul film il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha rilasciato una sua dichiarazione. «È lo spaccato dice Lama di una parte essenziale della società italiana. Quella tensione anche fortemente conflittuale è oggi forse in parte superata, seppure difficoltà e divisioni rimangono. Ma quella manifestazione tanta carica di appassionata polemica non ha impedito di dar vita a una politica che vuole superare quelle lacerazioni e quei contrasti. «Per raccogliere - continua Lama - interpretare, coordinare questo momento di storia sociale si sono mobilitati spontaneamente e gratuitamente 40 registi cinematografici e televisivi, 110 autori operatori fonici e tecnici, 15 troupe. Il film appartiene dunque tutto a questi autori del cinema che hanno lavorato in piena autonomia sia dal punto di vista artistico che culturale.

ROMA - Il risanamento del bilancio statale è possibile, non in contrasto col proseguimento della ripresa: su questo punto sono emerse interessanti convergenze nel dibattito che si è svolto domenica sera alla Festa dell'Unità fra Gerardo Chiaromonte ed il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi. Il tema in discussione «Risparmio, fisco, finanze: dove vanno i soldi degli italiani» invitava ad un discorso molto ampio ma l'interesse si è concentrato, come era ovvio, sulla scadenza del bilancio. Ha diretto il dibattito Massimo Riva. Chiaromonte ha precisato la posizione del Pci sull'aspetto più discusso delle ipotesi che si fanno sulla manovra: l'ambito e gli strumenti di un riequilibrio dal lato dell'entrata fiscale. Riteniamo utile l'istituzione da detti, di una imposta patrimoniale ordinaria, quale correttivo allo squilibrio che tutti riconoscono fra tassazione del reddito di lavoro e redditi di capitale; l'imposizione sui

Dibattito fra Nesi e Chiaromonte: tassare le rendite finanziarie

Convergenze sul riequilibrio del fisco per il risanamento del bilancio - Le proposte del PCI per la legge finanziaria - Confusione e incapacità della maggioranza

redditi di capitale ora esentati dal criterio della selezione per tipi e quantità di reddito. Riteniamo da respingere qualunque iniziativa che crei confusione o sfiducia fra i risparmiatori (ed ha citato le ricorrenti voci sull'eventuale consolidamento del debito pubblico). E sulla eventualità di una tassazione dei titoli pubblici, in forme e con selezioni da valutare, che Nesi ha fatto la sua «apertura». Il discorso è partito dalla proposta del PCI, fatta già in sede di esame della legge finanziaria 1984, per la tassazione dei redditi da Buoni Ordinari del Tesoro posseduti da società

di capitali ed enti, quindi dalle stesse banche. Nesi concorda sul fatto che l'attuale esenzione ha indotto una preferenza degli investitori per l'acquisto di titoli del debito pubblico, meno rischiosi anche a parità di rendimento rispetto al finanziamento ed investimenti nell'industria. L'impostazione su questi titoli, ha detto Nesi, avrebbe un grosso impatto valutare, che Nesi ha fatto la sua «apertura». Il discorso è partito dalla proposta del PCI, fatta già in sede di esame della legge finanziaria 1984, per la tassazione dei redditi da Buoni Ordinari del Tesoro posseduti da società

striali che consenta di eliminare gli sperperi dell'assistenzialismo. Una politica finanziaria che utilizzi meglio i soldi degli italiani appare, quindi, anche la premessa perché la ripresa possa continuare e produrre dei risultati positivi per l'occupazione e la riduzione dell'inflazione. Nesi ha invece insistito di più sulla ricerca dell'efficienza attraverso l'innovazione tecnologica e lo sviluppo della concorrenza. Molto ottimista, ha detto che nel sistema bancario - di cui riconosce gli alti costi - queste condizioni si stanno realizzando e sono foriere di una nuova fase di sviluppo per l'economia italiana. Tuttavia il presidente della BNL si chiede se la modesta ripresa degli investimenti in corso non produrrà, a breve scadenza, nuova inflazione. La risposta va data subito: le scelte che si faranno in settembre sul bilancio sono decisive.